

OSSERVATORIO

PREVIDENZA



ANNO II – N. 1 DEL 4 FEBBRAIO 2010

IN QUESTO NUMERO

- [Pensioni. Angeletti, adeguarle al costo della vita](#) p. 1
- [Pensioni. Consiglio Europa. Proietti, prioritario rivalutarle](#) p. 1
- [Brunetta: tagliamo le pensioni per dare 500 euro ai giovani \(Il Messaggero\)](#) p. 2
- [Brunetta: "Ai giovani 500 euro al mese". Palazzo Chigi: "Posizione personale" \(Corriere della Sera\)](#) p. 3
- ["Ai giovani 500 euro e togliamo le pensioni" \(Il Tempo.it\)](#) p. 4
- [Bamboccioni da 500 euro al mese \(www.vivereinarmonia.it\)](#) p. 5
- [Previdenza complementare. Audizione di Domenico Proietti \(Assofondipensione\) Commissione XI - Senato](#) p. 6
- [Previdenza. Le novità per il 2010. Nota del servizio politiche fiscali e previdenziali UIL](#) p. 10
- [Inps e Inpdap. Pensioni, mini ritocco dello 0,7%](#) p. 12
- [Lavoratori con 58 anni di età. Per la pensione ultima finestra disponibile](#) p. 13

DALLE AGENZIE

PENSIONI

Angeletti, adeguarle a costo della vita

ANSA GIARDINI NAXOS (MESSINA), 13 GEN – “Bisogna adeguare l'aumento delle pensioni all'effettivo aumento del costo della vita, cosa che oggi non avviene soprattutto perché l'indice che misura l'aumento dei prezzi e del costo della vita è un indice il cui peso ponderale è un fatto tecnico e non corrisponde effettivamente agli acquisti normali di una famiglia”. Lo ha detto il segretario generale della UIL Luigi Angeletti parlando con i giornalisti a Giardini Naxos, a margine dei lavori del nono congresso nazionale della UIL Pensionati. “Più che discutere di quali voci stanno nel paniere - ha aggiunto il sindacalista - è l'importanza che queste voci hanno effettivamente nella spesa quotidiana che bisogna modificare”.

PENSIONI

Consiglio Europa Proietti, prioritario rivalutarle

ANSA ROMA, 27 GEN – “Il richiamo del Comitato del Consiglio d'Europa sull'inadeguatezza dei livelli delle nostre pensioni conferma le preoccupazioni che la UIL ha più volte espresso. Nel nostro Paese c'è l'assoluta esigenza di rivalutare le pensioni, continuando il lavoro iniziato con la legge 127 del 2007. Rivalutazione che deve avvenire valorizzando gli anni di contribuzione”. Così il segretario confederale della UIL Domenico Proietti, che chiede “al Governo di riprendere questo processo che serve a dare una positiva risposta ai bisogni di milioni di pensionati”.

I BAMBOCCIONI **Opposizione e sindacati contro il titolare della Funzione Pubblica Bersani: il governo fa correre gli italiani dietro invenzioni inconsistenti**

Brunetta: tagliamo le pensioni per dare 500 euro ai giovani. Alt di Palazzo Chigi

Buferà sul ministro. La Presidenza del Consiglio: proposte personali

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA - Meno soldi nelle pensioni di anzianità e più soldi ai giovani per aiutarli ad uscire di casa. Dagli schermi di Rai Uno il ministro Brunetta, e neo candidato a sindaco di Venezia butta lì la sua proposta, e dice che «è d'accordo anche il ministro Tremonti». Ma subito dopo una nota di palazzo Chigi lo smentisce. «Secondo me si deve agire sulle pensioni di anzianità, quelle che partono dai 55 anni di età. Facendo in questo modo si potrebbero trovare risorse che consentirebbero di dare ai giovani non 200, ma 500 euro al mese», aveva detto Brunetta a Domenica In. Con il corollario che comunque qualsiasi intervento va realizzato «senza aggravare in alcun modo il deficit di bilancio». Soldi che potrebbero arrivare sotto forma di «sgravi, detrazioni sugli affitti, prestiti...».

Com'era prevedibile l'uscita domenicale di Brunetta scatenò il putiferio. Il copione è lo stesso di domenica scorsa, quando, schierandosi apertamente dalla parte dei "bamboccioni",

aveva detto che avrebbe visto bene una legge che obbligasse i ragazzi fuori casa a diciott'anni. Era chiaramente una provocazione: «l'ho detto per scherzo ma è successa un'ira di Dio perché abbiamo toccato un nervo scoperto, che è quello del familismo da un lato e del bamboccionismo culturale dall'altro», ha precisato poi. Ma sono arrivate reazioni a valanga.

Ieri è successo lo stesso. Con l'aggiunta però, davvero non trascurabile, di un comunicato di Palazzo Chigi: «Quella del ministro Brunetta è un'idea del tutto personale, una posizione mai concordata all'interno del governo». Insomma, evocati, i suoi colleghi prendono le distanze.

«Dare meno ai genitori e più ai figli», questo è il succo. Il tema è maledettamente serio, e le famiglie italiane purtroppo fanno i conti tutti i giorni con la

precarità dei loro giovani. Ma Brunetta parla di baby pensionati cinquantacinquenni, e non si capisce bene

a chi si riferisca visto che da fine anni '90 non si può andare più in pensione prima dei 57 anni, e da luglio dell'anno scorso di anni ne occorrono almeno 59 (con 36 anni di contributi).

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, dice che: «il governo fa correre il Paese dietro proposte che si accendono e si spengono in poche ore. E' intollerabile». L'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano dice che è «un'altra uscita pirotecnica del ministro, buona solo per ottenere qualche titolo sul giornale». E aggiunge che «per aiutare i giovani occorre stabilizzare il lavoro flessibile anziché trasformare la flessibilità in precarietà». **Domenico Proietti della Uil si schiera contro l'idea di Brunetta di «togliere ai poveri per dare ai poveri, visto che le pensioni hanno per-**

so potere d'acquisto», e Carla Cantone della Cgil la liquida come «un'altra boutade, anche un po' irresponsabile».

Cavalieri bianchi del ministro sono Giuliano Cazzola, vicepresidente della Commissione del Lavoro della Camera, che invita i critici a leggere i bilanci dell'Inps. E il portavoce del Pdl Daniele Capezzone, che spara a zero contro «comunisti ideologici, immobilisti e conservatori». Ma Brunetta si difende benissimo da solo. A metà pomeriggio fa diffondere dal suo portavoce una nota nella quale spiega che su questa e altre ipotesi a favore dei giovani il dibattito è aperto e il ministro Brunetta ne parlerà nei prossimi giorni con i competenti membri del governo». Dopo due ore arriva una seconda precisazione che invita a «non fare tempeste in un bicchier d'acqua». «Si tratta di un'idea del ministro Brunetta che verrà approfondita nei tempi e nei modi possibili, anche in ragione della difficile situazione economica». Fine delle comunicazioni. Fino alla prossima domenica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSIZIONE E I SINDACATI: «PURA PROPAGANDA. DICA COSE SERIE»

Brunetta: «Ai giovani 500 euro al mese»**Palazzo Chigi: «Posizione personale»***Il ministro: «Agire sulle pensioni di anzianità, Tremonti è d'accordo».**Governo: «Posizione mai concordata»*

MILANO - Cinquecento euro al mese per i giovani, agendo sulle pensioni di anzianità, per aiutarli così a uscire di casa. È la proposta anti-bamboccioni che il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha avanzato durante la puntata di *Domenica In* su Raiuno. Ma in serata viene smentito duramente da Palazzo Chigi: «Quella del ministro Brunetta è un'idea del tutto personale, una posizione mai concordata all'interno del governo», dice una nota ufficiale.

BAMBOCCIONI - «La verità - ha detto Brunetta, tornando sul tema del fenomeno dei "bamboccioni" - è che la coperta è piccola e quindi non ci sono risorse per tutti. Secondo me si deve agire sulle pensioni di anzianità, quelle che partono dai 55 anni di età. Facendo in questo modo si potrebbero trovare risorse che consentirebbero di dare ai giovani non 200 ma 500 euro al mese» ha spiegato il ministro, sottolineando che su questa proposta «è d'accordo anche il ministro Tremonti». In tv Brunetta ha riconosciuto che «una proposta del genere scatenerebbe le proteste dei sindacati, che sono quelli che difendono i genitori», ma per il ministro si deve andare nella direzione di dare «meno ai genitori e più ai figli». «L'Italia - ha aggiunto il ministro - è piena di giovani perbene, che rischiano e che vogliono la libertà. La colpa, se hanno la libertà tarpata, è nostra, dei loro genitori».

LA NOTA - Dopo le dichiarazioni a *Domenica In* di Brunetta, il portavoce del ministro della Pubblica amministrazione ha fatto delle precisazioni attraverso una nota: «Qualsiasi intervento a favore dei giovani come i 500 euro di sgravi, detrazioni sugli affitti, borse di studio, prestiti d'onore, incentivi per autoimprenditorialità e altro, ipotizzati oggi dal ministro Brunetta su Raiuno, va realizzato, come ha ben precisato lo stesso ministro, senza aggravare in alcun modo il deficit di bilancio della spesa corrente». «Le risorse necessarie - si legge ancora nel comunicato - vanno quindi reperite intervenendo interamente sulle anomalie e sulle distorsioni del sistema pensionistico e di welfare che, come noto, dà troppo ai padri e quasi nulla ai figli». «Su questa e altre ipotesi a favore dei giovani - conclude la nota - il dibattito è aperto e il ministro Brunetta ne parlerà nei prossimi giorni con i competenti membri del Governo, a partire dai ministri Tremonti, Sacconi, Meloni e Gelmini».

REAZIONI - La proposta fatta da Brunetta in tv non è comunque piaciuta a Paolo Ferrero, portavoce nazionale della Federazione della sinistra. «La proposta di dare soldi ai giovani togliendoli ai pensionati è delinquenziale. Punta a scatenare una guerra tra poveri dentro un folle conflitto tra generazioni. Si tassino i grandi patrimoni, le rendite e i redditi più alti». «Brunetta, nella sua voglia di comparire, ha affrontato un argomento drammaticamente serio con una proposta che suona come una battuta o una vera e propria sparata», ha detto Filippo Penati, capo della segreteria politica Pd e candidato presidente della Lombardia. «Si facciano cose serie senza demagogie o proposte assurde». Per Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, «invece della riduzione delle tasse, arriva la promessa di 500 euro per i giovani da finanziare con le pensioni invece che con i soldi degli evasori. A rimetterci sono sempre gli stessi, le fasce sociali più deboli, e il vantaggio è sempre dei soliti furbetti del quartierino». Netamente contrari anche i sindacati. Per il segretario generale dello Spi Cgil, Carla Cantone, «Brunetta, sempre in cerca di visibilità, ha esternato un'altra delle sue boutade, in modo irresponsabile e provocatorio. Non serve a nessuno in questo Paese alimentare contrapposizioni di tipo generazionale». Per **Domenico Proietti**, segretario confederale della Uil con delega alla previdenza, l'idea di Brunetta «sembra una proposta che toglie ai poveri per dare ai poveri».

PRO BRUNETTA - La maggioranza fa quadrato intorno a Brunetta. «Contro le proposte di Brunetta si è levata un'assemblea di immobilisti e conservatori, di comunisti ideologici, verdi del no a tutto, sinda-

calisti desiderosi di mantenere una società ingessata», ha commentato il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone. Il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, all'Adnkronos dice che «da tempo auspichiamo e rivendichiamo la necessità di redistribuire con maggiore equità le risorse del welfare a favore delle giovani generazioni».

«**ABBIAMO TOCCATO UN NERVO SCOPERTO**» - In mattinata Brunetta era tornato a esprimersi sul tema dei "bamboccioni" anche ai microfoni di Rtl. Ricordando le polemiche scatenate la scorsa settimana dalla sua proposta di far uscire «per legge» i diciottenni da casa, Brunetta ha detto: «L'ho detto per scherzo, come paradosso, ma è successa un'ira di Dio perché evidentemente abbiamo toccato un nervo scoperto, che è quello del familismo da un lato e del bamboccionismo culturale prodotto dai nostri egoismi dall'altro». Insomma, quella sulla 'legge anti-bamboccioni era solo «una lucida provocazione», mentre per Brunetta la vera colpa «non è dei giovani ma dell'egoismo e della miopia dei genitori, che sono iperprotetti dal welfare e lasciano pochissimo spazio di lavoro e garanzie ai giovani, e in cambio se li tengono in casa». Per il ministro della Pubblica amministrazione, al di là delle polemiche, bisogna fare «un esame di coscienza, dare prospettive di libertà di scelta ai giovani e non di costrizione: non c'è lavoro, nelle università non ci sono campus e borse di studio, la preparazione delle università non è abbastanza buona. Infine - ha detto Brunetta - tra pensioni di anzianità e welfare, tutta la stabilità va ai padri, mentre tutta la flessibilità rimane ai figli».

IL TEMPO.it

25 gennaio 2010

"Ai giovani 500 euro e togliamo le pensioni"

Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta lancia la proposta. I sindacati protestano, Palazzo Chigi: "Idea personale".

Fornire ai giovani 500 euro al mese di «sgravi, detrazioni sugli affitti, prestiti, ecc» per aiutarli a metter su casa da soli, lontani da mamma e papà. Il ministro Renato Brunetta torna alla carica sul tema dei «bamboccioni», ma questa volta incassa un secco stop da Palazzo Chigi: «È un'idea del tutto personale del ministro, mai concordata all'interno del Governo». A sette giorni dalla proposta di far uscire di casa «per legge» i diciottenni (poi definita «solo una lucida provocazione»), Brunetta ci riprova con questa nuova idea. Le risorse per realizzarla? Da prendere «agendo sulle pensioni di anzianità, quelle che partono dai 55 anni - spiega il ministro della Pubblica amministrazione - perché si deve dare meno ai genitori e più ai figli». Insomma, meno soldi alle pensioni, più ai giovani.

E immediata, oltre alla precisazione di Palazzo Chigi, arriva anche la polemica, con i partiti di opposizione e i sindacati che tuonano contro quella che considerano una ennesima provocazione. Brunetta aveva previsto che «una proposta del genere avrebbe scatenato le proteste dei sindacati, che sono quelli che difendono i genitori». «L'Italia - dice Brunetta - è piena di giovani per bene, che rischiano e che vogliono la libertà. La colpa, se hanno la libertà tarpata, è nostra, dei loro genitori». Nel corso della trasmissione televisiva *Domenica In* il ministro, oltre a lanciare l'idea, assicura che sulla proposta «è d'accordo anche il ministro Tremonti». Poi, in una nota successiva, il ministero chiarisce che «su questa e altre ipotesi a favore dei giovani il dibattito è aperto e il ministro Brunetta ne parlerà nei prossimi giorni con i competenti membri del Governo, a partire dai ministri Tremonti, Sacconi, Meloni e Gelmini». Brunetta assicura anche che le misure «non peseranno sul deficit» e si finanzieranno solo «intervenedo sulle anomalie e sulle distorsioni del sistema pensionistico e di welfare che, come noto, dà troppo ai padri e quasi nulla ai figli».

Motivazioni che non convincono e, anzi, indignano chi vede nella proposta solo fumo negli occhi. A partire dalla Cgil, che invita a evitare «contrapposizioni di tipo generazionale». Anche **per la Uil** si tratta di una proposta che «toglie ai poveri per dare ai poveri». Il Pd e l'Idv attac-

cano, parlando di ennesima trovata demagogica. «Il governo fa correre il Paese dietro a palle perse e a proposte che si accendono e si spengono in 48 ore, come quella di oggi del ministro Brunetta», afferma Bersani; «sono quindici anni di promesse non mantenute: ci hanno dato lo scudo fiscale invece della riduzione delle tasse, oggi arriva la promessa di 500 euro per i giovani da finanziare con le pensioni invece che con i soldi degli evasori», aggiunge Di Pietro. I Verdi, fatti due conti, spiegano al ministro Brunetta che «con 500 euro al mese, tra affitti e altre spese, non si vive», mentre Paolo Ferrero (Federazione della sinistra) invita semmai a reperire le risorse «dai ricchi, dai redditi alti».

E mentre la maggioranza fa quadrato attorno al ministro, tacciando i critici di «conservatorismo», il diretto interessato conferma: «su questo tema si scatena l'ira di dio perchè tocchiamo un nervo scoperto. Tra pensioni di anzianità e welfare - ribadisce - tutta la stabilità va ai padri, mentre tutta la flessibilità rimane ai figli».

Luca Patrignani

www.viverein armonia.it

25 gennaio 2010

Bamboccioni da 500 euro al mese

Il ministro Brunetta riaccende uno dei principali problemi delle nuove generazioni



Fa discutere la proposta lanciata ieri dal ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta, di elargire 500 euro al mese ai giovani per aiutarli a uscire di casa. Un appoggio per combattere il fenomeno italiano dei “bamboccioni”, agendo sulle pensioni di anzianità. “Il ministro Brunetta, sempre in cerca di visibilità, ha esternato un’altra delle sue boutade, in un modo anche un po’ irresponsabile e provocatorio – ha commentato il segretario generale dello SPI-CGIL, Carla Cantone – Non serve a nessuno, in questo Paese, alimentare contrapposizioni di tipo generazionale”.

L’idea è arrivata nel corso della puntata di ieri di Domenica In–L’Arena, dove Brunetta ha sottolineato che l’Italia è piena di giovani perbene, che rischiano e vogliono libertà. A seguito della sua dichiarazione, il ministro ha precisato che i 500 euro al mese sono da intendersi come “detrazioni sugli affitti, borse di studio, prestiti d’onore, incentivi per auto-imprenditorialità e altro, senza dunque aggravare in nessun modo il deficit di bilancio della spesa pubblica. Se così fosse si tratterebbe di azioni mirate, sulle quali si dice d’accordo il segretario confederale della **UIL, Domenico Proietti**: “È necessaria una ridefinizione complessiva del sistema welfare, che miri da un lato alla salvaguardia del sistema previdenziale pubblico attraverso l’introduzione e il rafforzamento di tutti gli elementi di flessibilità e che, dall’altro, intervenga a favore delle giovani generazioni con nuovi ammortizzatori sociali ed elementi di previdenza complementare. Non va scatenata una contrapposizione tra generazioni, ma piuttosto incentivata una visione del welfare moderna ed efficace con un’azione del governo e delle forze sociali che affrontino i temi in maniera incisiva e concreta”.

In effetti, il problema della permanenza prolungata dei giovani in famiglia continua a essere uno dei principali problemi italiani. Di recente, l’ISTAT ha diffuso dei dati – partendo da un’indagine condotta in collaborazione con il ministero del Lavoro – secondo i quali, tra il 2003 e il 2007, solo il 20,8% dei figli avrebbe lasciato la casa di mamma e papà. Su cento che nel 2003 avevano dichiarato di essere certi di allontanarsi dalla famiglia di origine, ne sono usciti poco più della metà (53,4 per cento). Il motivo principale sono i problemi economici, ma il 44,8 per cento sta bene così e il 23,8 per cento sta ancora studiando. C’è poi una quota di perso-

ne, in particolare tra le donne con più di 34 anni, che rimangono in famiglia, rinunciando a una loro vita indipendente, per prendersi cura dei genitori e assisterli in caso di bisogno.

Su questi presupposti, la proposta di Brunetta non risolverebbe il problema nemmeno per Gianpiero Dalla Zuanna, docente di demografia all'università di Padova, per il quale in Italia esiste un radicamento culturale alla famiglia indipendente dalla difficoltà di trovare la propria indipendenza. "Se negli ultimi 20 anni la popolazione straniera è aumentata fino a 4 milioni di persone - commenta - significa che le case ci sono e si possono trovare. La realtà è che i giovani pensano che la situazione abitativa che troverebbero sarebbe peggiore di quella di cui possono usufruire".

Basti pensare alla situazione di Paesi come Danimarca e Inghilterra, dove i giovani pur di allontanarsi dalla famiglia, si accontentano di case assolutamente spartane. "In Italia c'è un problema legato al sistema abitativo, sommato a una cultura che, già nel Seicento e Settecento, vedeva le persone abbandonare il tetto domestico solo in occasione del matrimonio e, spesso, nemmeno di quello, visto che la moglie andava quasi sempre a vivere con i suoceri". Per scrollare questa cultura della famiglia, potrebbero essere utili iniziative che colmino le disuguaglianze sociali nel mondo giovanile, "incentivando il diritto allo studio anche nelle famiglie più numerose, dove esiste una drammatica situazione di sottoscolarizzazione, oppure pensando a test di ingresso alle università che prevedano graduatorie nazionali, in modo da incoraggiare la mobilità giovanile tra gli atenei italiani".
(Giulia Ventura)

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari

Audizione di Domenico Proietti (Assofondipensione) Commissione 11^a (Lavoro, Previdenza sociale) del Senato



Roma, 19 gennaio 2010 - Signor Presidente, Onorevoli Senatori, desideriamo innanzitutto rivolgerVi un sentito ringraziamento per aver convocato Assofondipensione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari.

Assofondipensione è l'Associazione dei Fondi Pensione Negoziati, costituita alla fine del 2003 ad opera delle principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CGIL, CISL, UIL e UGL), che riunisce 32 fondi pensione negoziali istituiti, su base nazionale o regionale, nei principali comparti produttivi. Il numero di iscritti ai fondi pensione riferibili al sistema associativo è di oltre 1,8 milioni per circa 20 miliardi di euro di patrimonio destinato alle prestazioni.

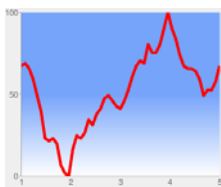
Siamo convinti che l'iniziativa di codesta spettabile Commissione sia oltremodo opportuna, soprattutto in un momento, come l'attuale, in cui registriamo un calo dell'attenzione sulla previdenza complementare. Riteniamo, infatti, che per cogliere efficacemente l'obiettivo di garantire la sostenibilità economica, finanziaria e sociale del sistema previdenziale – conciliando la solidarietà intergenerazionale del primo pilastro con l'efficienza economica del secondo – sia prioritario "investire in conoscenza" attraverso interventi di rilancio di campagne informative, anche istituzionali, che abbiano ad oggetto la diffusione della "cultura" previdenziale. In altri termini, riteniamo quanto mai urgente e necessario promuovere e sostenere iniziative ed interventi tesi a diffondere informazioni semplici, chiare e trasparenti sull'esigenza

dell'integrazione previdenziale, non ancora adeguatamente percepita, a partire dai lavoratori che sono nel sistema contributivo.

Il comparto dei fondi pensione negoziali raccoglieva, al 31 dicembre 2009, oltre 2 milioni di lavoratori, tra dipendenti del settore privato e pubblico: numero quasi raddoppiato dall'avvio della riforma del 2007. Tuttavia, dopo tale rilevante crescita, nel corso del successivo biennio, il *trend* delle adesioni ha subito un sensibile rallentamento. Il tasso di crescita delle adesioni è, in buona sostanza, ritornato a quello registrato *ante* riforma del 2007.

Con riferimento ai tassi di adesione realizzati dai fondi pensione negoziali, un'analisi disaggregata dei dati (distribuzione degli iscritti per aree geografiche, età, sesso e dimensione aziendale), ha evidenziato una realtà tanto consolidata quanto articolata. In particolare:

- a) l'85,5% dei lavoratori dipendenti iscritti ai fondi pensione negoziali è concentrato nelle Regioni settentrionali e del centro; di contro, l'incidenza delle adesioni nelle Regioni meridionali e insulari del Paese si attesta al 14,5%. A tale riguardo, potrebbe essere opportuno avviare una riflessione tesa ad individuare efficaci misure in grado di ridurre/colmare tale asimmetria.
- b) in ordine alla distribuzione per sesso, si evidenzia come le lavoratrici dipendenti iscritte ai fondi pensione negoziali rappresentino circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti iscritti.
- c) in ordine alla distribuzione per classi di età si possono identificare tre macro – aree:
i) gli iscritti di età inferiore ai 34 anni rappresentano il 21,9% del totale; *ii)* quelli di età compresa tra 34 e 54 anni sono il 69% del totale; *iii)* quelli con più di 54 anni sono il 9,1% del totale.
- d) in ordine alla distribuzione degli iscritti tra classi di impresa, si evidenzia una maggiore concentrazione nelle imprese con oltre 50 addetti, nella quali si colloca oltre il 78% del totale. A tale riguardo, riteniamo opportuno riprendere i necessari approfondimenti per individuare efficaci misure in grado di incentivare le adesioni nel comparto delle piccole e medie imprese. Il principale nodo da sciogliere, come ben noto, risiede nell'individuazione di idonee soluzioni in grado di compensare adeguatamente la perdita di liquidità delle imprese conseguente allo smobilizzo del TFR in favore della previdenza complementare.



La cennata esigenza di rilanciare campagne informative mirate alla conoscenza e al ruolo del sistema di previdenza complementare assume un carattere di priorità a seguito della crisi dei mercati finanziari del 2008, che ha avuto delle ricadute anche sui rendimenti dei fondi pensione negoziali, generando un clima di preoccupazione nell'opinione pubblica.

Al riguardo occorre evidenziare che, nonostante la grave crisi dei mercati finanziari, il sistema ha fornito prova di tenuta e affidabilità e i fondi pensione negoziali hanno continuato a rappresentare una risposta efficace ed adeguata ai bisogni di risparmio previdenziale dei lavoratori.

Il rigoroso sistema di regole, limiti e controlli dei fondi pensione, l'adeguata diversificazione degli investimenti – che ha consentito di limitare gli impatti negativi sulle risorse conferite in gestione –, la prudenza che ha connotato la costruzione dei comparti (una quota significativa del patrimonio dei fondi pensione negoziali risultava investita in titoli obbligazionari, di cui gran parte allocati in titoli di stato italiani), il costante monitoraggio svolto dalla COVIP, hanno rappresentato altrettanti elementi che hanno consentito un ampio contenimento dei ribassi.

Nel pieno della crisi, secondo i dati certificati dalla COVIP al 31/12/2008, i fondi pensione negoziali hanno registrato un rendimento medio negativo del 6,3%; più che doppia la perdita registrata dai FPA (-14%), quasi quadrupla quella dei PIP attuati mediante contratti di assicurazione del tipo *unit-linked* (-24,9%).

Nel corso del 2009 i fondi pensione negoziali hanno ottenuto *performances* che hanno consentito di recuperare e sopravanzare i risultati negativi del 2008. Per l'anno 2009 i fondi pensione negoziali hanno pienamente colto l'inversione del mercato e realizzato rendimenti molto positivi: le prime rilevazioni disponibili evidenziano che i fondi pensione negoziali hanno reso in media il 9% a fronte della rivalutazione del TFR pari, nel medesimo periodo, al 2%.

Va inoltre evidenziato che un'analisi approfondita della situazione dei fondi pensione negoziali non può prescindere da una valutazione sul tipo di investimento proprio degli stessi che, essendo di natura previdenziale, deve necessariamente essere valutato in un arco temporale più ampio rispetto al semplice investimento finanziario e speculativo.

Infatti, ampliando l'orizzonte temporale di osservazione della dinamica dei rendimenti, ci si avvede di come il rendimento aggregato e composto dei fondi pensione negoziali, nel periodo 2003 – 30 settembre 2009, pari al 25,53%, sia superiore a quello del TFR nel medesimo periodo, pari al 19,80%. (COVIP, La previdenza complementare. Principali dati statistici, ottobre 2009).

Ricordiamo, inoltre, che i vantaggi dell'investire in un fondo pensione negoziale non si limitano solo ad una gestione attenta sia alla sicurezza che alle *performance* dell'investimento. Si estendono anche ad altri aspetti, come quelli derivanti dall'opportunità di fruire del contributo addizionale del datore di lavoro e dal risparmio fiscale. Al riguardo, si ritiene utile dare attuazione alle previsioni del Memorandum d'Intesa sul TFR, sottoscritto dalle Parti Sociali e dal Governo il 23 ottobre 2006. L'attuale disciplina fiscale della previdenza complementare è, infatti, basata sullo schema ETT (esenzione contribuzione – tassazione rendimenti finanziari – tassazione prestazioni pensionistiche complementari). Sarebbe opportuno armonizzare il sistema italiano a quello vigente negli altri Paesi europei, esentando da tassazione i rendimenti finanziari ottenuti durante la fase di accumulo (c.d. EET). Tale misura potrebbe incentivare ulteriormente le adesioni, semplificherebbe gli adempimenti amministrativi alle forme pensionistiche complementari e garantirebbe la parità competitiva tra le forme pensionistiche complementari italiane e quelle europee.

Si potrebbe valutare, altresì, in un'ottica di semplificazione della disciplina fiscale, la possibilità di abolire il regime *pro-rata temporis* e di applicare la tassazione in vigore dal 1° gennaio 2007.

Un approfondimento sui fondi pensione non può prescindere da un'attenta valutazione della struttura del sistema scaturito dalla c.d. equiparazione voluta dal decreto legislativo n. 252/2005. Riteniamo, infatti, che l'assetto attuale presenti asimmetrie che creano distorsioni nella concorrenza e una sottrazione di risorse alla finalità previdenziale. A questo proposito, ci preme evidenziare che i fondi pensione negoziali garantiscono costi contenuti e vantaggiosi rispetto alle altre forme pensionistiche complementari, come risulta dai dati COVIP riportati nella tabella seguente.

Indicatore sintetico dei costi

	2 anni	5 anni	10 anni	35 anni
FPN	1,00	0,6	0,4	0,3
FPA	2,00	1,3	1,2	1,1
PIP	3,5	2,3	1,9	1,5

Fonte: Relazione Covip per l'anno 2008

Il fattore costo, in un investimento dall'orizzonte temporale medio lungo, può incidere in modo significativo sulla misura del montante finale e della rendita cui il lavoratore accede al momento del pensionamento. Ipotizzando, infatti, un piano previdenziale senza costi, su un periodo di

partecipazione di 35 anni, la percentuale di abbattimento della prestazione pensionistica finale è, rispettivamente, del 10%, 20% e 33% a fronte di ISC pari allo 0,5%, all'1% e al 2,5%.

L'articolazione dei costi che emerge dall'attuale struttura dell'offerta – che su periodi di partecipazione di 35 anni fa registrare sensibili differenze, anche con un rapporto di 1 a 5 – consente di svolgere ulteriori considerazioni circa le istanze di revisione dell'offerta in direzione aggregativa, con specifico riferimento ai fondi pensione negoziali.

È indubbio che ogni processo di semplificazione dell'offerta dei fondi debba essere orientato al raggiungimento di una frontiera di efficienza che permetta di ridurre ulteriormente i costi ai soci lavoratori iscritti. Esprimiamo, tuttavia, la convinzione che questo processo deve essere volontario, nel rispetto dell'autonomia dei fondi e delle prerogative delle fonti istitutive. Inoltre, riteniamo che nel valutare l'opportunità o meno di procedere ad accorpamenti o fusioni non ci si possa limitare ad una semplice analisi del numero degli iscritti ma debba essere considerato anche il bacino potenziale di lavoratori su cui i fondi in questione insistono. Se infatti lo spazio tra iscritti attuali e bacino potenziale è ampio si ritiene più opportuno lavorare ad un maggiore coinvolgimento ed una migliore informazione della platea, con l'obiettivo di incrementare le adesioni.



Le cennate asimmetrie presenti nella struttura del sistema investono, altresì, i meccanismi di *governance* delle differenti forme pensionistiche complementari, con specifico riferimento ai fondi pensione aperti e alle forme pensionistiche individuali attuate mediante contratti di assicurazione sulla vita (PIP). A tal proposito crediamo che una migliore rappresentazione degli interessi dei lavoratori iscritti a tali forme pensionistiche di natura non negoziale non possa prescindere da una maggiore indipendenza degli organi di *governance*, evitando situazioni confuse che rischiano di danneggiare gli aderenti.

In ordine al dibattito in corso su eventuali modifiche normative della disciplina della previdenza complementare, riteniamo che l'impianto complessivo delineato dal decreto legislativo n. 252/2005, nei confronti del quale abbiamo sempre espresso un giudizio sostanzialmente positivo, debba essere confermato, rendendo esigibile il sistema di previdenza complementare ai lavoratori del pubblico impiego e all'insieme delle nuove tipologie di lavoro. Siamo, infatti, convinti che la stabilità normativa, oltre a rappresentare di per sé un valore, sia un presupposto fondamentale per accrescere la fiducia nel sistema da parte dei lavoratori che hanno aderito e dei potenziali aderenti.

È nostro convincimento, pertanto, che l'attuale impianto normativo necessiti soltanto di interventi mirati, volti a migliorarlo ulteriormente:

- a) Incentivare la rendita: l'attuale regime fiscale, caratterizzato da tre distinti regimi impositivi per ciascuno dei tre intervalli temporali considerati rilevanti dal Legislatore, finisce con il penalizzare la prestazione pensionistica complementare in forma di rendita.
- b) Riscatto per premorienza: pur condividendo la soluzione interpretativa prospettata dalla COVIP nell'Orientamento del 15 luglio 2008, registriamo timori diffusi in ordine alla tenuta giudiziaria della soluzione individuata. Potrebbe essere utile una modifica del D. Lgs. n. 252/2005 che, in una fonte di rango primario, sancisca la prevalenza sugli eredi da parte dei beneficiari designati.
- c) Disciplina degli investimenti

Particolare attenzione merita, infine, la revisione della disciplina sui criteri e limiti di investimento delle risorse dei fondi pensione e sulle regole in materia di conflitto di interesse di cui al D.M. n. 703/96.

I principi di sana e prudente gestione e di diversificazione degli investimenti, così come la strumentazione contemplata dal predetto decreto si sono dimostrati efficaci e validi: la rigoro-

sa regolamentazione degli investimenti dei fondi pensione ha infatti efficacemente contribuito a salvaguardare i patrimoni dei fondi pensione, vietando l'impiego di prodotti poco trasparenti. In ordine alle istanze di rivisitazione di tale disciplina (D.M. n. 703/96) riteniamo opportuno articolare la riflessione lungo due direttrici principali:

- continuare a salvaguardare la differenziazione tra investimento previdenziale e investimento finanziario *tout court*. In tale prospettiva riteniamo che Assofondipensione possa rappresentare una sede utile per concordare modalità ed obiettivi dell'esercizio dei diritti di voto dei fondi pensione nelle assemblee di imprese di cui si possiedono pacchetti azionari, contribuendo così ad allargare gli spazi di partecipazione tipici di una moderna democrazia economica.
- armonizzare la strumentazione a disposizione delle differenti forme pensionistiche complementari (fondi pensione preesistenti – forme pensionistiche complementari "nuove"), consentendo in particolare anche ai fondi pensione negoziali di utilizzare i rami I° e V° nella gestione finanziaria del patrimonio.

Assofondipensione ritiene, infine, utile sottolineare che il buon funzionamento del sistema sia garantito dalla presenza di un'Autorità unica, specifica ed indipendente.

PREVIDENZA

LE NOVITÀ PER IL 2010

Nota del Servizio politiche fiscali e previdenziali UIL

Età pensionabile donne nel Pubblico Impiego

Il 1° gennaio - come previsto dall'art. 22 - ter della legge 3 agosto 2009, n. 102 - passa da 60 a 61 anni l'età per le donne nel pubblico impiego per andare in pensione di vecchiaia. Seguirà poi una crescita graduale (un anno di età ogni biennio a partire appunto dal 2010), che arriverebbe quindi a far scattare il tetto dei 65 anni, come già previsto per gli uomini, a partire dal 2018. Le lavoratrici che al 31 dicembre 2009 abbiano maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia, non rientrano però nella nuova normativa. L'INPDAP, infatti, con Nota n. 50 del 7 ottobre scorso, ha dettato le prime informazioni della nuova normativa, rammentando che le lavoratrici che matureranno i requisiti di età e di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2009, conserveranno il diritto alla prestazione pensionistica secondo la normativa vigente alla data di entrata in vigore della legge 102/2009.

Tabella riepilogativa:

Anno	Età anagrafica
2010	61
2012	62
2014	63
2016	64
2018 e oltre	65

Aggiornamento coefficienti di trasformazione.

Il 1° gennaio 2010 sono entrati in vigore i nuovi coefficienti di trasformazione da utilizzare per il calcolo delle pensioni liquidate secondo il sistema contributivo, introdotto dalla Legge 335/95 ("Riforma Dini"). La modifica era prevista dall'articolo 1, comma 14, della legge 247/07 sulla base della Tabella A, allegato 2, della legge stessa. Sempre la L. 247/07, al comma 15, prevede una rideterminazione dei coefficienti di trasformazione ogni tre anni. Ricordiamo che tale modifica agisce sulla parte di pensione calcolata secondo il regime contributivo. Le pensioni calcolate secondo tale sistema interessano i lavoratori assunti dopo il 1995, oppure i lavoratori che al 31 dicembre del 1995 disponevano di un'anzianità contributiva inferiore a 18 anni. Per questi ultimi, il sistema di calcolo contributivo viene applicato solo sulla contribuzione versata successivamente al 1995, mentre sulla contribuzione versata precedentemente viene applicato il sistema retributivo, con un regime complessivo che viene definito "misto".

I nuovi parametri - in base ai quali viene calcolato l'assegno pensionistico - si rifanno alla tabella seguente:

Tabella A legge 247/07 e confronto con "vecchi coefficienti":

Nuova Tabella (dal 1° gennaio 2010)			Vecchia Tabella (l.335/95)	
Divisori	Età	Nuovi Valori	Divisori	Vecchi valori
22,627	57	4,419%	21,1869	4,720%
22,035	58	4,538%	20,5769	4,860%
21,441	59	4,664%	19,9769	5,006%
20,843	60	4,798%	19,3669	5,163%
20,241	61	4,940%	18,7469	5,334%
19,635	62	5,093%	18,1369	5,514%
19,024	63	5,257%	17,5269	5,706%
18,409	64	5,432%	16,9169	5,911%
17,792	65	5,620%	16,2969	6,136%
tasso di sconto = 1,5%				

Contributi Previdenziali Parasubordinati

Per i lavoratori parasubordinati e anche per i professionisti senza cassa, a partire dal 1° gennaio 2010 è aumentata l'aliquota contributiva della gestione separata Inps. In particolare, dal 25,72% del 2009 si è passati al 26,72% di quest'anno, mentre per gli altri soggetti è previsto che l'aliquota rimanga invariata al 17%.

Pensioni ed inflazione

Per le pensioni minime è scattato l'aumento dello 0,7%, secondo l'aumento del costo della vita fissato dal decreto del Ministero dell'Economia e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 280 del 1/12/2009: salgono così a 460,97 euro. Per chi aveva la pensione pari al vecchio milione di lire, i 516,46 euro portati a 580 euro dalla legge 127/07, il trattamento sale a 597,41 euro. I bassi tassi di inflazione faranno scattare nel 2010 un conguaglio negativo sulle pensioni, pari allo 0,1%, dovuto all'aumento attribuito nel 2009 in via provvisoria al 3,3% contro un valore effettivo dell'inflazione che l'ISTAT ha poi registrato al 3,2%. Quanto percepito in più, lo 0,1% appunto, sarà recuperato sulle prime due rate del 2010. Per gli importi entro i sei euro la trattenuta sarà effettuata integralmente sulla rata di gennaio. Per quanto riguarda i pubblici dipendenti, l'INPDAP recupererà la differenza in un'unica soluzione nel mese di gennaio.

NOTIZIE DAL MONDO DELLA PREVIDENZA

INPS E INPDAP

Pensioni: mini ritocco dello 0,7%



Se nel 2010 le nuove pensioni saranno d'importo più basso per via della revisione dei coefficienti, per quelle vecchie già in essere scatta in compenso il nuovo aumento automatico. E' quello collegato all'inflazione e, proprio per questo, sarà quest'anno più magro del previsto: appena lo 0,7% in più, per ovvia conseguenza della forte caduta del caro-prezzi che c'è stata l'anno scorso.

Scatta dunque l'aumento degli assegni al particolare andamento dell'inflazione nel 2009 ma nei cedolini arriverà solo a febbraio per effetto del conguaglio.

INPS ed INPDAP hanno dato il via all'adeguamento dei trattamenti pensionistici in base all'aumento del costo della vita dello 0,7%, fissato dal decreto dell'Economia per la cosiddetta perequazione automatica. La discesa dell'inflazione ha fatto scattare inoltre un conguaglio negativo dello 0,1%: l'aumento attribuito in via provvisoria nel 2009 (+3,3%) è risultato inferiore a quello che sarebbe spettato sulla base dell'inflazione effettiva registrata dall'ISTAT a dicembre 2008 (+3,2%).

Le somme percepite in più nel 2009 saranno recuperate sulle prime due rate del 2010. Per gli importi entro i sei euro la trattenuta sarà effettuata integralmente sulla rata di gennaio. L'INPDAP, invece, recupererà la differenza in unica soluzione a gennaio.

Da gennaio i trattamenti minimi passano da 457,76 (valore effettivo 2009) a 460,97 euro al mese. Questo è l'importo che si può definire di base. I meno abbienti potranno contare tuttavia su un importo più alto che nel 2010 sarà di 597,41 euro al mese. Va precisato che l'aumento di perequazione automatica dello 0,7% viene calcolato solo sul trattamento minimo, in quanto la maggiorazione vera e propria resta di 136,44 euro al mese. I pensionati ne possono beneficiare se hanno determinati requisiti di età e di reddito: sono richiesti almeno 70 anni che possono essere fino a 65, in ragione di un anno per ogni cinque di contributi versati. Per gli invalidi totali l'età minima è di 60 anni.

Quanto al reddito, quello personale non deve essere superiore a 7.766,33 euro mentre quello della coppia non deve andare oltre 13.115,96 euro. Per la maggiorazione si considerano i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti, con la sola esclusione della casa di abitazione, delle pensioni di guerra, degli assegni familiari e delle indennità di accompagnamento.



Importi più alti dello 0,7% anche per l'assegno sociale che salirà a 411,53 euro al mese. Mentre le vecchie pensioni sociali, di cui beneficiano le persone che hanno compiuto 65 anni entro il 31 dicembre 1995, aumenteranno da 337,11 a 339,15 euro al mese. Per i trattamenti superiori al minimo l'aumento dello 0,7% si applica a scalare per fasce di importo. La legge 127/07 ha stabilito che per il triennio 2008-2010 è garantita una copertura dall'inflazione del 100% sulle quote di pensione fino a cinque volte il trattamento minimo INPS. Sulla quota eccedente la copertura sarà limitata (75% dell'indice ISTAT). Ciò significa che l'aumento spetterà nella misura dello 0,7% (100%) sulla fascia di pensione mensile fino a 2.288,80 euro e dello 0,525% (75%) sull'importo eccedente.

Gli indici di rivalutazione delle pensioni sono applicati nella misura del 100% per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo INPS, e al 75% per le fasce successive. In particolare, il calcolo della perequazione automatica sarà effettuato per il 2009: il 3,2% (sull'importo mensile che non eccede i 2,217,80 euro); 2,4% (sull'importo mensile oltre i 2.217.80 euro); per il 2010: lo 0,7% (sull'importo mensile che non eccede i 2.288,80 euro) e lo 0,525% (sull'importo mensile oltre 2.288,80 euro).

L'INPDAP ha inoltre comunicato che, sempre con decorrenza sulla rata che scade a gennaio 2010, provvederà all'applicazione dei nuovi limiti di reddito ai fini della liquidazione della pensione agli orfani maggiorenni inabili di dipendenti o pensionati pubblici, all'adeguamento degli assegni accessori annessi alla pensione privilegiata di prima categoria e all'applicazione dei nuovi limiti di reddito ai fini delle maggiorazioni sociali.

LAVORATORI CON 58 ANNI D'ETÀ

Per la pensione ultima finestra disponibile



Il 2010 si apre con una novità storica dal punto di vista previdenziale: a capodanno si è aperta l'ultima finestra utile per il pensionamento di lavoratori di 58 anni d'età. D'ora in poi, per via del sistema delle quote subentrato da luglio scorso dopo l'ultimo intervento del governo Prodi, potranno andare in pensione (tranne casi particolari) solo i 59enni, come minimo.

A poter utilizzare la prima finestra del 2010 sono quei lavoratori che hanno raggiunto i vecchi requisiti (58 anni d'età e 35 di contributi) sei mesi prima: ovvero i dipendenti nati entro il 30 giugno 1951 e che hanno iniziato a lavorare prima del luglio del 1974. Queste persone vanno in pensione secondo il sistema del calcolo retributivo non subendo quella riduzione dei coefficienti di trasformazione del montante dei contributi versati che penalizza i nuovi assegni erogati dal 2010 in poi.

Per chi invece ha compiuto i 58 anni dopo il 30 giugno 2009 (oppure dopo questa data ha maturato i 35 anni di contribuzione) l'attesa per la pensione si prolungherà almeno fino a luglio 2011 visto che, secondo il nuovo sistema delle quote, raggiungeranno la "soglia 95" (somma di età più anni di contributi) solo nel secondo semestre del 2010.